

Chi fa catechesi ha bisogno di catechesi



Intervento
dell'Arcivescovo
di Torino,
Mons. Cesare Nosiglia,
al Convegno
diocesano
dei catechisti

Torino, Santo Volto, 28 maggio 2011



Cari catechisti,

sono lieto di incontrarvi finalmente dopo diversi mesi dal mio ingresso a Torino. La visita che ho fatto a tutte le unità pastorali in questo mi ha dato modo di apprezzare attraverso i vostri sacerdoti, l'impegno assiduo e costante che ponete nello svolgimento del vostro ministero, insieme alla fatica e gioia che vi sorreggono.

Voi sapete bene che ho lavorato per oltre quarant'anni nel campo della catechesi, anche come Direttore dell'Ufficio catechistico nazionale; poi, da vescovo, ho sempre avuto nella Conferenza Episcopale incarichi relativi a questo importante ambito della pastorale. La catechesi è il cuore pulsante della evangelizzazione, perché la fede nasce dall'ascolto e dall'accoglienza della Parola di Dio e della Chiesa e la via della catechesi è dunque indispensabile per suscitare la fede, nutrirla, alimentarla e renderla matura e coerente per la vita di ogni giorno.

Nel documento dei vescovi su *Educare alla vita buona del Vangelo* si afferma che la catechesi è l'azione educativa primaria della Chiesa che in quanto madre genera alla fede i suoi figli e li nutre poi con la Parola di Dio e i sacramenti nella iniziazione cristiana e durante tutta la loro vita, fino a raggiungere la piena statura di uomini perfetti in Cristo. Noi vescovi, sacerdoti, diaconi, catechisti siamo i primi destinatari di questa azione della Chiesa madre e Maestra e dunque discepoli e testimoni, comunicatori di un insegnamento che è per la nostra vita fonte di grazia e di salvezza.

Voi catechisti siate i narratori delle mirabili opere di Dio che affascinano gli altri con la passione e l'entusiasmo con cui comunicano la loro viva esperienza del Dio vivente, dell'incontro con Gesù Cristo e con le verità rivelate da lui alla sua Chiesa. Il *Documento Base*, il testo fondamentale che i vescovi ci hanno dato dopo il Concilio e che rappresenta ancora oggi la *magna carta* da non disattendere mai nella nostra formazione, recita: *«I catechisti sono testimoni e partecipi di un mistero, che essi stessi vivono e che comunicano con amore. Questo mistero li trascende infinitamente; eppure esso si compie anche attraverso la loro azione, che lo attesta, lo spiega, lo fa rivivere. Per questo ogni catechista deve apparire e sentirsi lui stesso un salvato: uno che ha avuto non da sé, ma da Dio la grazia della fede e si impegna ad accoglierla e a comprenderla, in un atteggiamento di umile semplicità e di sempre nuova ricerca»* (185).

Inoltre è importante che anche i ragazzi vedano che **“chi fa catechesi ha bisogno di catechesi”** e che pertanto i loro catechisti si nutrono a loro volta della catechesi svolta in parrocchia sulla Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa, insieme agli altri fedeli. Mi auguro che la *Lectio divina*, ad esempio, che in molte

comunità si svolge regolarmente, veda la viva partecipazione dei catechisti, per aiutarli a crescere in una fede matura e in una capacità di accostare la Bibbia in modo corretto e culturalmente appropriato.

La nostra fede poggia sulla rivelazione di Dio in Gesù Cristo ed esige dunque l'obbedienza alla verità che il Signore ci trasmette mediante coloro che ne sono stati i primi testimoni, gli apostoli ed evangelisti. Essi non sono andati dietro a favole inventate o a disquisizioni teoriche o preconetti, ma hanno raccontato con semplicità e genuinità la loro esperienza di Gesù così come l'hanno vissuta e sperimentata. Guidati dallo Spirito Santo hanno via via arricchito tale esperienza consegnando alle prime comunità cristiane un deposito di verità fedele su tutto quanto Gesù ha predicato e compiuto.

I Vangeli sono frutto di questo impegno e da essi ha preso il via quella catechesi sistematica che affonda le sue radici nell'insegnamento degli apostoli, garantito dall'autorevolezza dei loro successori, il Papa e i vescovi uniti con lui. A questo proposito richiamo quanto Papa Benedetto XVI afferma nella introduzione al suo primo volume su Gesù Cristo (che vi invito a far diventare oggetto di riflessione comune negli incontri di formazione che svolgete in parrocchia o nelle unità pastorali): *«Per la fede biblica è fondamentale il riferimento a eventi storici reali. Essa non racconta la storia come un insieme di simboli di verità storiche, ma si fonda sulla storia che è accaduta sulla superficie di questa terra. Il fatto storico non è per essa una chiave simbolica che si può sostituire, bensì il fondamento costitutivo: et incarnatus est: con queste parole noi professiamo l'effettivo ingresso di Dio nella storia reale».*

Tali fatti, tuttavia, essendo eventi in cui Dio opera, vanno accolti e interpretati secondo un metodo che va oltre la loro pur necessaria rilettura storica, perché valgono per tutti gli uomini di tutti i tempi. Da qui l'insostituibile importanza della Chiesa che nella fede e con l'aiuto dello Spirito Santo rilegge e riattua gli eventi biblici nell'oggi della sua storia e ne dischiude tutte le potenzialità per il presente e il futuro. È dunque nella Chiesa, comunità viva sorretta dallo Spirito, che la Bibbia può essere autenticamente interpretata e attualizzata per la vita di ogni credente e per la storia presente.

È ancora il Papa Benedetto XVI che afferma: *«Per la Scrittura il rapporto con il soggetto "popolo di Dio" è vitale. La Scrittura rivive in questo popolo che ne è il soggetto: in esso le parole della Bibbia sono sempre presenza che attuano ciò che esprimono. Naturalmente occorre che questo popolo si lasci ordinare, condurre e guidare da Cristo e da coloro che Gesù ha posto a interpreti e garanti della verità contenuta nella stessa Scrittura: i pastori della Chiesa».*

Comprendiamo allora il perché della catechesi, di quell'insegnamento degli Apostoli e dei loro successori che fin dall'inizio rappresenta il cardine della trasmissione della fede unendo insieme la fonte della Scrittura e della Tradizione in un'unica esperienza di fede e di comunione. Il Mandato che a settembre, all'inizio dell'anno catechistico, ho intenzione di conferirvi, cari catechisti, si inserisce in

questo contesto perché stabilisce tra il vostro vescovo e ciascuno di voi un legame ecclesiale che è principio e fonte di veridicità e di fedeltà del vostro stesso ministero. Non dunque una cerimonia, ma una *traditio* mediante la quale la Chiesa di Torino nella persona del suo Pastore vi associa al suo ministero e vi manda, perché siate suoi collaboratori insieme ai sacerdoti, per edificare la Chiesa e nutrire la fede dei credenti. Senza questa comunione con il vescovo nessuna catechesi, fosse anche la più affascinante e bella per noi, raggiungerà mai la sua efficacia.

Venendo ora agli **Orientamenti CEI per il decennio 2011-2020**, desidero consegnarvi alcuni spunti di verifica e di riflessione per il vostro ministero e per il contributo che come catechisti siete chiamati ad offrire alla nostra Chiesa nella definizione del suo programma pastorale nei prossimi anni.

1

LA FORMAZIONE SPIRITUALE, ECCLESIALE, CATECHISTICA E PEDAGOGICA DEL CATECHISTA EDUCATORE

Il catechista educatore è anzitutto un cristiano che vive la fede e la testimonia nella propria umanità e insieme ricchezza e limiti. Questa consapevolezza lo rende umile e in continua ricerca. Papa Giovanni Paolo Primo ci offre in un libretto semplice ma profondo, *Catechetica in briciole*, un identikit del catechista che ci permette di comprendere di quale formazione abbia bisogno:

- il catechista è una persona umana con tutte le virtù e difetti propri, per cui deve educarsi a quelle capacità che gli sono connaturali, lottando contro i suoi difetti e favorendo la crescita delle sue capacità relazionali, sereno e discreto, umile e paziente;
- egli è un cristiano e come tale deve formarsi alla scuola della Parola di Dio, della preghiera e dei sacramenti, partecipe della vita della sua parrocchia;
- è un maestro a cui la Chiesa affida l'insegnamento delle verità della fede e della Parola di Dio, per cui si deve preparare con cura per fare della catechesi una via di comunicazione, narrazione e spiegazione della fede così come la Chiesa desidera;
- è un ministro, perché non parla a nome proprio, ma per conto della Chiesa, da cui riceve la grazia del mandato e la forza che lo sostiene sempre con l'azione potente dello Spirito Santo;
- è infine un educatore che segue la legge della fedeltà all'uomo secondo quanto Gesù stesso ci indica con il suo modo di accostare le persone e comprenderne le profonde esigenze, domande, attese.

Per essere concreto, vi dico pertanto: la vostra formazione spirituale la ricevete direttamente dalla vostra comunità, partecipando attivamente alla sua vita. La formazione sui contenuti e sul metodo è necessario che la riceviate da specifici incontri promossi nelle parrocchie e svolti dal parroco in prima persona, il quale è chiamato a seguirvi passo passo, e nelle unità pastorali o in

Diocesi con appositi corsi programmati ogni anno.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e, in questi mesi, l'ultimo testo del Papa, lo *Youcat*, il catechismo dei giovani, così come i testi della CEI, sono strumenti indispensabili per i catechisti. Quello che si è stemperato di molto in questi ultimi anni nella catechesi a tutte le età, è stata la conoscenza sistematica e organica del contenuto della fede professata e vissuta dalla Chiesa. Prevale oggi una catechesi emotiva, "esperienziale" – come si usa dire –, simbolica, virtuale, che salta o sminuisce molto il confronto con l'oggettività della fede e non lascia traccia nell'intelligenza e nella memoria delle persone. Questo non significa tornare a una catechesi di prevalente taglio dottrinale, ma nemmeno ignorare che l'uomo è fatto anche di intelligenza ragionevole che va promossa insieme all'esperienza della preghiera e della vita.

Quando i ragazzi arrivano nella scuola superiore e università e si trovano di fronte a docenti e insegnamenti che deridono o banalizzano i fondamentali della fede, considerandola un fatto da bambini, un insieme di favole belle ma prive di solidità culturale, di regole morali che non rispettano la libertà dell'uomo e i suoi diritti di decidere ciò che è bene e male per se stesso... tutta la catechesi precedente, se non è ancorata anche a solidi fondamenti ragionati e motivati, si vanifica e scompare come la neve al sole.

Per questo occorre recuperare una solidità di contenuti che il progetto catechistico dei vescovi offre e su cui è dunque necessario impostare sia la formazione dei catechisti che gli itinerari di fede. Esso unisce insieme la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo, e promuove una catechesi ricca di riferimenti biblici, dottrinali ed esperienziali. Importante è anche curare la memoria della fede, la sua ragionevolezza, e aiutare a riflettere, perché i contenuti offerti non scivolino l'uno sull'altro senza lasciare traccia.

Per questo si sottolinea con forza nel *Documento Base* che la catechesi è insieme Parola di Dio e insegnamento della Chiesa, preghiera e carità. L'iniziazione cristiana deve introdurre nel mistero di Cristo e della Chiesa seguendo tutte e tre le vie complementari e congiunte insieme nello stesso itinerario. Per cui la catechesi deve sfociare nella liturgia (e il fatto che tanti ragazzi vengano al catechismo ma non partecipino alla Messa domenicale rende sterile la catechesi) e nella carità del servizio e del dono gratuito di sé per gli altri.

È a partire da queste considerazioni che andranno verificati gli itinerari differenziati in atto nelle parrocchie, per inserirli dentro un quadro di riferimento comune che è quello diocesano in stretta adesione a quello della CEI: mi riferisco agli itinerari che seguono i testi CEI, a quelli catecumenali, al metodo biblico simbolico, a esperienze di catechesi impostate sulla Parola di Dio domenicale o su altri sussidi costruiti *in loco* o assunti direttamente dal mercato.

La catechesi non è un fatto privato che ciascun sacerdote o gruppo di catechisti può decidere di svolgere secondo contenuti scelti da loro, ma deve esprimere la fedeltà alla comunione con il Vescovo, che ne è il primo responsabile. Altrimenti si opera in-

vano e si produce solo divisione nella Chiesa con grave danno alla comunione.

Queste osservazioni non vogliono esprimere critiche verso nessuno, conoscendo bene la fatica e anche la passione di tanti catechisti, ma solo un richiamo a verificare bene ciò che si fa e come si fa, seguendo le vie più sicure della Chiesa, che mi pare richiama con forza la necessità di ridare serietà e spessore alla catechesi rendendola “adulta”, anche se rivolta ai piccoli. Una catechesi attenta alla gradualità e alle esigenze pedagogiche ma senza sminuire affatto la fedeltà a Dio e alla Chiesa nel proporre le verità rivelate e trasmesse con rigore dal suo Magistero. Pertanto, insieme alla Bibbia, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il *Documento Base* e i testi della CEI vanno considerati **il catechismo di ogni catechista**, da conoscere e su cui impostare la propria preparazione e la conseguente catechesi. Da questa base si potranno poi ricercare vie pedagogiche e metodi appropriati.

Credo comunque che sia necessario oggi promuovere anche nuove figure di catechisti: animatori preparati a seguire passo passo i catechisti in parrocchia o in Unità pastorale sia per la loro formazione che coordinamento; catechisti per la famiglia dedicati appositamente ad accompagnare i genitori nel corso della iniziazione dei figli.

2

IL COINVOLGIMENTO DELLA FAMIGLIA NEL CAMMINO DI FEDE DEI FIGLI

a) Vi invito anzitutto a rivolgervi una domanda di fondo: con quale atteggiamento interiore ci rapportiamo con le famiglie? Penso infatti che valga molto il modo con cui parliamo e dialoghiamo con ciascuna famiglia. Occorre essere positivi e incoraggianti per creare un clima di accoglienza sincera e schietta, che metta a suo agio ogni singola famiglia e permetta di affrontare serenamente e senza durezza il rapporto con essa, tenendo ben presenti le sue difficoltà, le sue attese (spesso distanti dalle nostre), e accompagnarla con gradualità e amore a prendere coscienza del grande dono che Dio le ha dato di essere per i figli e ogni suo membro prima comunità educante alla vita e alla fede.

La catechesi in casa ha finalità e metodi molto diversi da quella che si svolge in parrocchia: è più immediata, legata alla vita e alle esperienze concrete di cui è ricco il rapporto familiare tra genitori e figli, occasionale spesso ma non per questo meno efficace di quella sistematica, profonda e coinvolgente, partecipata da tutti i membri, in un clima di ascolto e di dialogo interpersonale. Questo è quello che si chiede ad ogni famiglia cristiana o che sia sensibile ai temi educativi di tipo anche religioso. Si parla così di Magistero della vita che si esplicita nell'esperienza quotidiana e si avvale certo anche di parole ma soprattutto di esempi. **Famiglia diventa ciò che sei, vivi la tua vita di comunità, piccola Chiesa, con la ricchezza di esperienza spirituale e umana che possiede, e l'educazione cristiana dei figli sarà assicurata!**

L'importante è che ogni famiglia sia resa consapevole di questo fatto e che non pensi a chissà quali altri impegni o cose da fare in più debba mettere in atto per fare catechesi in casa. Questo fatto pone in forte risalto però una scelta prioritaria che come catechisti non possiamo ignorare o dare per scontata: la fede dei genitori che in quanto adulti trasmettono quello che sono e quello in cui veramente credono. Per cui se due genitori non si confrontano e crescono nella fede personale e di coppia, difficilmente riusciranno a comunicare così, con semplicità di vita e di cuore, la fede ai figli. Per cui, anche gli incontri programmati con i genitori debbono affrontare non solo argomenti educativi, ma prima ancora problematiche connesse alla loro vita di fede e di famiglia.

Dunque è il rapporto fede-vita che entra in gioco e su questo va orientata ogni nostra azione pastorale con la famiglia. L'educazione cristiana dei figli e la catechesi passa attraverso questo continuo sforzo di riportare la vita alla fede e viceversa.

b) Altra domanda: è possibile che, oltre a essere questo ambiente vitale di catechesi di vita e fede, la famiglia possa anche svolgere una catechesi più sistematica e specifica di iniziazione cristiana secondo un programma stabilito insieme alla parrocchia? Molte sono le esperienze in merito positive e incoraggianti.

Quando una parrocchia e i suoi catechisti entrano in questa prospettiva si aprono orizzonti veramente nuovi e interessanti. La cosa va impostata bene ed esige all'inizio un certo lavoro d'insieme tra l'equipe dei catechisti, il gruppo dei genitori e i ragazzi, per entrare dentro il cammino con spirito positivo e graduale. Poi, man mano che ci si inoltra, la via prende piede e i genitori stessi saranno trainanti non solo per se stessi, ma anche per gli altri.

La pazienza della semina: questo è quello che a volte ci manca. Andiamo allora alla ricerca di tecniche e di sussidi di ogni genere dimenticando che il primo sussidio è il dialogo e la relazione tra catechisti, genitori e ragazzi.

c) Va detto comunque che una tale scelta non è mai esclusiva, in quanto occorre tenere presente la diversità delle famiglie. Non tutte accettano o sono in grado di seguire questa via. La parrocchia (meglio l'Unità pastorale) è opportuno che proponga vie diverse per coinvolgere e accompagnare le famiglie. Uno scambio tra parrocchie può aiutare ad arricchirsi vicendevolmente.

L'importante è che non manchino mai alcune scelte da perseguire con cura:

- l'accoglienza di ogni singola famiglia all'inizio dell'anno catechistico: dedicare il mese di ottobre in particolare a questo avvicinamento, anche in casa, se possibile, e dunque con incontri personalizzati e impostati sul dialogo;
- gli incontri che durante l'anno molte parrocchie e sacerdoti svolgono con i genitori: in tali occasioni si faccia attenzione a sviluppare con i genitori argomenti che riguardano la loro fede per sostenere le motivazioni della scelta di accompagnare i figli nella catechesi e nella partecipazione all'Eucaristia e alla vita della parrocchia;
- il costante dialogo con la famiglia che il catechista può svolgere passo passo du-

rante l'anno in modo che essa si senta sostenuta e accompagnata: per fare ciò sarebbe necessario che alcuni catechisti fossero preparati proprio per questo compito di seguire i genitori.

Insomma, è necessario che la famiglia non sia considerata solo oggetto di attenzione e di cura proponendole iniziative e incontri senza usufruire delle stesse famiglie (quelle più sensibili) perché si facciano protagoniste delle proposte e dell'animazione verso le altre famiglie coinvolte. Attivare il protagonismo e la responsabilità delle stesse famiglie verso le altre è una via maestra per superare la passività delle stesse, rendendole più interessate e "agenti", operative sul campo, scoprendo così anche le loro potenzialità di servizio non solo ai propri figli, ma anche alla comunità.

d) Voglio dire una parola anche sulla evangelizzazione della famiglia che chiede il Battesimo per il figlio.

Rientra anche questo momento nell'ambito decisivo della iniziazione cristiana ed esige dunque di essere impostato bene nella parrocchia, a cominciare dall'accoglienza di ogni singola famiglia. Insieme a una serie di incontri a casa e in parrocchia e nella comunità liturgica, un punto che sottolineo come determinante è quello delle equipe di catechisti (coppie, per lo più) che sono chiamate ad accogliere, accompagnare e seguire i genitori prima e dopo il Battesimo. I genitori infatti che vengono via via sostenuti dalla catechesi, dalla testimonianza e dall'amicizia di queste coppie o catechisti, si sentono maggiormente compresi nelle loro difficoltà e possono aprirsi con serenità al dialogo e all'incontro anche in casa.

Come siamo riusciti ad avviare la disponibilità e preparazione di un certo numero di coppie per seguire gli itinerari dei fidanzati, così dobbiamo avviare questa nuova frontiera ministeriale dei laici rivolta alla evangelizzazione e catechesi pre e post-battesimale. In questo ambito risulta anche decisivo il servizio dei diaconi permanenti e delle religiose (sempre bene accolte dalle famiglie), oltre che di laici adeguatamente preparati. Di fatto si tratta di disporre e formare catechisti degli adulti che sappiano rivolgersi alle coppie con quella umanità e sapienza necessari al momento particolare che stanno vivendo. L'incontro poi personale con il sacerdote potrà così risultare molto più proficuo e fecondo di umanità e di grazia.

La pastorale del Battesimo (soprattutto quella dopo il sacramento) deve ancora decollare in modo pieno e resta un obiettivo però decisivo per l'iniziazione cristiana.

In sintesi: impostiamo l'anno catechistico con due scelte prioritarie all'inizio, nei mesi di settembre-ottobre: dedichiamo questi mesi alla formazione dei catechisti nelle unità pastorali e nelle parrocchie e alla visita nelle case alle famiglie dei ragazzi, per impostare insieme l'anno e le sue scadenze, contenuti e proposte di incontri con i genitori. Terminiamo con una domenica di fine ottobre in cui diamo inizio solenne all'anno catechistico con il mandato parrocchiale ai catechisti (dopo quello diocesano dato dal vescovo) e una Festa della catechesi.

Soprattutto per l'iniziazione cristiana è decisivo l'apporto e il coinvolgimento della comunità che in quanto madre ha generato i cristiani e li accompagna alla pienezza dell'incontro con Cristo nei sacramenti e nella vita ecclesiale e missionaria. Una comunità responsabile segue con costanza i percorsi della catechesi, apprezza i suoi catechisti e li sostiene con la preghiera e l'amicizia. D'altra parte è essenziale che i ragazzi e genitori si inseriscano attivamente nella vita della comunità. La catechesi e i sacramenti sono momenti forti di essa e come tali vanno dunque inseriti dentro un cammino di esperienza comunitaria che trova il suo momento più fecondo e coinvolgente nella celebrazione dell'Eucaristia domenicale nel Giorno del Signore. Come superare la scarsa partecipazione dei ragazzi alla Messa domenicale, di cui tutti siamo preoccupati? Come comunicare non solo le verità della fede ma sostenere anche la vita di fede della comunità?

Credo che tutti siamo consapevoli che una catechesi isolata in incontri settimanali o peggio quindicinali o addirittura mensili produce frutti assai scarsi. È necessario che ragazzi e genitori siano messi in grado di sperimentare il vissuto feriale e festivo della parrocchia nelle sue forti esperienze e iniziative di preghiera e carità, fraternità e festa.

Tra queste, la domenica rappresenta quella più efficace e significativa. Purtroppo tanti sono i motivi che portano le famiglie a disertare la propria comunità alla domenica o a non partecipare alla Messa. Primo fra tutti la debolezza della fede, poi la fatica del lavoro nella settimana e il meritato riposo che allunga sempre più i suoi tempi, la spinta a fare della domenica un weekend o a riservare a questo giorno lo shopping, la visita a parenti e amici, le gite fuori porta... Eppure in un dialogo sereno ma anche fermo con loro va affrontato insieme questo problema per trovare una soluzione condivisa, in modo che il cammino della iniziazione cristiana sia scandito anche dal Giorno del Signore vissuto nella comunità. È importante che si metta al centro l'annuncio e la catechesi su Gesù risorto, vivente nella sua comunità che di domenica in domenica lo incontra, risponde al suo invito e si fa trovare unita quando lui viene a celebrare la sua Pasqua.

Penso ad esempio alla scelta di fissare con loro all'inizio dell'anno catechistico una serie di domeniche (una al mese) in cui i ragazzi e genitori si incontrano al catechismo e a Messa nella parrocchia o, più in grande, nell'Unità pastorale, e dopo restano insieme per pranzare, facendo seguire incontri distinti (ragazzi da un lato e genitori dall'altro), con un momento finale insieme. La comunità accoglie queste famiglie e la celebrazione animata da loro diventa un momento di comunione e di festa attorno alla mensa del Signore, che fa crescere la fraternità.

È solo un esempio che potrebbe servire come stimolo per suscitare disponibilità e attenzione al Giorno del Signore vissuto nella comunità. È importante che tali domeniche siano presentate non come esaustive, ma come esemplari per vivere tutte

le altre con la stessa intensità e impegno anche se non organizzate come queste. È inoltre importante che in tali domeniche l'oratorio collabori e si metta a servizio dell'iniziativa non organizzandone altre proprie. Lo stesso vale per le associazioni, movimenti e gruppi. A questo proposito, penso che, per i ragazzi che frequentano l'Acr o gli Scout, l'iniziazione cristiana non può esaurirsi dentro il rispettivo cammino ed esperienza di gruppo, in quanto l'impostazione dei percorsi di catechesi è diversa e specifica, per cui è necessario che anche questi ragazzi siano collegati con gli altri gruppi di coetanei e anzi siano in essi lievito e fermento di testimonianza e di generosità nella fede e nel servizio.

4

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Aggiungo che si sta in questi mesi definendo il programma pastorale in riferimento al documento della CEI sull'educazione. Un ambito emergente e decisivo è quello della iniziazione cristiana, in merito al quale dovremo procedere a una seria e partecipata verifica sull'esistente, per rinnovare itinerari e proposte ma anche per cessare vie di sperimentazioni occasionali che hanno di fatto comportato una grande frammentazione in Diocesi. La catechesi è per la comunione e l'unità della Chiesa e nessun sacerdote o catechista ne è padrone assoluto. La Diocesi, sotto la guida del suo vescovo e con l'apporto responsabile di tutti, è chiamata a definire bene una strategia pastorale unitaria che, senza mortificare la creatività, indichi però alle famiglie e comunità una serie di orientamenti comuni e scelte condivise su cui puntare tutti e restare poi fedeli alla loro attuazione.

Desidero pertanto esporvi alcune mie considerazioni per ora solo come proposta di riflessione, su cui avremo modo di tornare a confrontarci insieme.

L'iniziazione cristiana rappresenta il dovere e dono più grande attraverso cui la Chiesa, madre e maestra, genera ed educa i suoi figli perché siano conformati a Cristo ed entrino a far parte della comunità con piena consapevolezza e responsabilità. L'iniziazione esige pertanto l'attiva partecipazione e responsabilità dell'intera comunità cristiana, delle famiglie oltre che dei catechisti e degli stessi soggetti chiamati ad accoglierne lo spirito e il cammino con libertà e impegno.

Modello a cui l'iniziazione si riferisce è il catecumenato degli adulti: da qui l'impegno di svolgere i diversi itinerari di fede con stile, tappe e modalità catecumenali.

L'iniziazione non è riducibile a catechesi per cui non ci si può limitare alla classica ora, o poco più, di catechismo. Vanno attivati altri momenti ed esperienze di fede e di vita cristiana: la preghiera, la celebrazione liturgica, l'amicizia e la vita di gruppo, la scoperta e l'inserimento nella vita della comunità, l'educazione a comportamenti e scelte cristiane coerenti, l'apertura missionaria e caritativa.

In questa prospettiva occorre fare chiarezza su due aspetti decisivi.

a) **Il primo annuncio:** la fede nasce dal primo annuncio, che va dunque sviluppato attraverso itinerari di evangelizzazione nutriti dalla Parola di Dio, anzitutto per i genitori, in preparazione al Battesimo, per i bambini (in famiglia) ed i fanciulli. Si farà così emergere la bellezza e profondità dell'incontro con la buona notizia che è Gesù Cristo, morto e risorto, contenuto e principio fontale del primo annuncio che suscita la fede.

b) **La mistagogia:** è il cammino successivo alla celebrazione del sacramento, in cui si sperimenta l'efficacia dell'avvenuta iniziazione. Non è un "dopo-sacramento", come si usa dire, ma un periodo di grazia in cui la comunità accoglie con gioia ed accompagna gli iniziati a prendere il loro posto al suo interno, con responsabilità.

La celebrazione dei sacramenti esige un inserimento attivo e responsabile nella comunità e un impegno missionario che va sostenuto da esperienze e da una formazione permanente. È in questo periodo che avviene il passaggio da parte dei catechisti ad animatori (già conosciuti prima, come ho detto) che via via accompagnano i ragazzi sulle tappe verso la maturità umana e cristiana.

Sarà necessario pensare anche a un momento forte che in qualche modo segni la conclusione di questo cammino mistagogico con la professione di fede solenne davanti alla comunità all'inizio dell'età giovanile.

Su questi due versanti siamo ancora carenti. Qualifichiamo infatti i cammini che conducono alla celebrazione, allungandone i tempi ed arricchendoli di esperienze, ma non mettiamo la dovuta attenzione al primo annuncio, dandolo per acquisito, e all'accompagnamento catechistico ed ecclesiale, che deve seguire la celebrazione.

Tappe fondamentali della iniziazione sono le celebrazioni dei sacramenti.

In particolare ricordo l'importanza di celebrare il sacramento della riconciliazione (che di per sé non fa parte della iniziazione ma per tradizione si colloca all'interno del suo cammino, essendo i fanciulli e ragazzi per lo più già battezzati) negli anni precedenti la Messa di Prima Comunione, continuando poi a proporlo in modo sistematico per i ragazzi e giovani (ma anche adulti) sia attraverso opportune celebrazioni comunitarie della Parola di Dio con la prescritta confessione e assoluzione individuale, nei tempi forti dell'anno liturgico o a ritmo mensile, sia con momenti specifici in cui sia possibile celebrare il sacramento individualmente, e promuovere anche la Direzione spirituale, particolarmente per i ragazzi della Cresima.

La celebrazione della Messa con la prima partecipazione all'Eucaristia deve apparire non come la Festa della Prima Comunione, ma come l'inizio di una normale vita eucaristica, per cui si celebri una domenica normale e possibilmente inserendo i ragazzi e famiglie a piccoli gruppi nella assemblea ordinaria. È inoltre bene non alzare troppo l'età (terza o quarta elementare al massimo).

Per la Cresima è opportuno sottolineare l'importanza del sacramento come assunzione di prime responsabilità dei ragazzi nella comunità per cui è necessario che abbia una sua specifica celebrazione nell'età della adolescenza (seconda media o inizio della terza al massimo).

Quello che importa è legare l'età della celebrazione dei sacramenti al cammino di fede compiuto e alla maturità acquisita da parte dei fanciulli e ragazzi, per cui insieme ai genitori e catechisti si decide gruppo per gruppo la scadenza senza prefissati termini di tipo scolastico.

Molto dipende dagli animatori ed educatori che debbono dare l'esempio di una vita cristiana coerente e formarsi sulla Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa. Uno stretto collegamento nella fascia dei fanciulli e ragazzi con i catechisti della iniziazione cristiana agevola il compito di entrambi e offre un supporto forte al loro percorso di fede, legandolo all'esperienza della vita di gruppo dei coetanei, quanto mai importante nell'età della crescita. Sarebbe importante che a fianco dei catechisti della Cresima ci fossero, almeno l'ultimo anno prima del sacramento, giovani o giovani adulti animatori che accompagnano i ragazzi anche in momenti di incontro e dialogo al di fuori del catechismo con attività e iniziative interessanti e coinvolgenti. Questo potrebbe aiutare poi il proseguimento del cammino di fede.

Desidero dire anche una parola sulle esperienze di Oratorio, associazioni e movimenti e gruppi ecclesiali. Sono certamente luoghi educativi importanti che permettono ai ragazzi e giovani un cammino di fede inserito nella loro vita e ricco di esperienze profonde e coinvolgenti. Non manchi in esse tuttavia una adeguata formazione fondata sulla fede in Gesù Cristo, la viva partecipazione alla comunità parrocchiale e all'Eucaristia, l'educazione alla preghiera, al servizio e alla testimonianza coerente della fede negli ambienti e situazioni di vita di ogni giorno.

5

ALCUNI APPUNTAMENTI ANNUALI DIOCESANI

- Il Mandato, che sarà celebrato il primo Sabato di Ottobre, all'inizio dell'anno catechistico in cattedrale.
- L'incontro con i ragazzi cresimandi secondo un calendario stabilito d'intesa con il diacono che ne cura l'organizzazione. Ricordo che tutti i ragazzi sono invitati ad incontrare il vescovo nell'arco del loro cammino precresimale (quindi non solo quelli dell'ultimo anno).
- Il "Cresimandinsieme": incontro di festa diocesana dei ragazzi della Cresima insieme ai loro catechisti con il vescovo, che sarà svolto nel tempo pasquale di ogni anno, in una data da stabilire.
- L'incontro con i catechisti durante la visita alle unità pastorali. Il prossimo anno pastorale visiterò le unità pastorali e incontrerò i catechisti.

Abbiate forza nel Signore e guardiamo a Maria Madre e modello del

catechista. La testimonianza del catechista oggi deve essere fondata su una spiritualità profonda e culturalmente attrezzata, in cui si sperimenta continuamente una unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito all'uomo.

Il catechista è testimone perché mostra con le scelte della vita di essere discepolo di Cristo e questo non è un fatto eccezionale e difficile, ma possibile e facile per chi trova in Lui l'amico che realizza in pienezza la propria umanità, il Salvatore che libera dalle schiavitù del peccato, il Figlio di Dio che ci fa figli e fratelli nella stessa comunità.

È testimone perché, oltre che parlare di Gesù, sa mostrarlo con la vita, rendendo ragione della speranza che nutre in Lui e manifestando tutto l'entusiasmo che l'incontro con la sua persona ha portato nella sua vita.

Chiediamo a Maria Santissima Madre e modello di ogni catechista di aiutarci ad essere come Lei umili e docili allo Spirito Santo, perché la Parola di Dio si incarni in noi e si trasmetta con le parole e i fatti, la preghiera di lode e la testimonianza della fede accompagnate sempre dall'amore.

Maria ci ricorda che prima di ogni nostro impegno e al di sopra di tutto c'è lo Spirito Santo, che grazie anche alla comunione con il vescovo, assicura a ciascuno di voi la sapienza necessaria e sovrabbondante che rende fruttuosa la vostra opera. Dio è il primo educatore e catechista per eccellenza dei piccoli. Non scoraggiatevi mai e non guardate tanto ai risultati, ma abbiate cura della vostra unione a Cristo e alla Chiesa e i frutti del vostro ministero verranno.

A voi tutti e a ciascuno in modo personalizzato desidero che giunga il mio più vivo grazie per la perseveranza con cui ognuno continua il proprio servizio e per quanti si apprestano a iniziarlo con tremore e gioia grande. Non abbiate mai timore e non scoraggiatevi perché la catechesi è opera di Dio e lui, il primo catechista, sa scrivere dritto anche sulle nostre righe storte. La nostra buona volontà, la preghiera e il sacrificio che accompagna a volte il nostro ministero produrrà molto frutto se sarà carico di fede e di umile accettazione dei limiti nostri e della nostra organizzazione e modalità di svolgere la catechesi. Dobbiamo aggiornarci sempre, sentire forte l'impegno della formazione, ma anche guardare con speranza al domani perché la Parola di Dio sa penetrare nel cuore dei ragazzi anche quando a noi sembra che ci sia il deserto dell'indifferenza e del rifiuto. Sia in noi sempre la gioia di evangelizzare: più seminiamo nelle lacrime e più raccoglieremo con giubilo perché Dio farà crescere rigogliosa la messe.

Con questa certezza vi accompagni sempre il mio ricordo nella preghiera, la mia amicizia e la mia benedizione di Vescovo, Padre e amico.

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

